

torinesi attendono con impazienza i vincitori: «terminata gloriosamente l'azione S.A.R col Principe Eugenio, e gli altri Principi e Generali verso la sera entrò in Torino fra le acclamazioni di tutta la Città giubilante al rivedere il suo Sovrano salvo fra tanti pericoli, e vittorioso de' suoi nemici»¹⁴⁷. Una sontuosa cena preparata con vettovaglie per lo più razziate negli accampamenti francesi fu offerta dal conte Daun ai vincitori. Dal canto suo la Congregazione volle manifestare in modo concreto la profonda gratitudine nei confronti dei combattenti, «in questa contingenza dell'imminente soccorso tanto desiderato e necessario per la liberazione di questa Città dall'assedio e dalle angustie in quali si ritrova, con dare un rinfresco di pane, vino e formaggio [...] alle soldatesche dell'armata ausiliaria che s'introducono in questa città et anche alla guarnigione che ha sinora sostenuto e sostiene il peso»¹⁴⁸. Tale «rinfresco», ricco e abbondante, seppur con la sostituzione del lardo al formaggio¹⁴⁹, venne offerto ai commissari addetti all'approvvigionamento del contingente piemontese e degli alleati il giorno stesso della vittoria.

Nelle settimane che seguirono la liberazione di Torino dall'assedio si cominciò a sanare le ferite che i francesi avevano inferto a uomini ed edifici. Si percepivano il sollievo per lo scampato pericolo e la soddisfazione per la vittoriosa battaglia, ma anche la preoccupazione per la guerra che ancora dilaniava il paese. A incombere era sempre il problema delle risorse finanziarie indispensabili alla ricostruzione e al proseguimento del conflitto.

Nell'immediato si fronteggiarono le esigenze alimentari dei cittadini dando fondo alle riserve immagazzinate in città: le più deteriorabili vennero addirittura vendute, ma si sfruttarono anche le ingenti provviste abbandonate dagli assediati in fuga. Si provvide ai feriti di tutte le parti ricoverati in gran numero negli ospedali e ai moltissimi prigionieri rinchiusi nelle carceri senatorie: vi rimasero in una situazione di spaventoso sovraffollamento fino al termine della guerra. La municipalità si fece ancora una volta carico dei poveri da soccorrere e remunerò in varia misura ufficiali pubblici e privati cittadini che si erano prodigati con coraggio e dedizione per la salvezza della città¹⁵⁰. Negli ultimi giorni di settembre sovvenzionò tutte le istituzioni caritative torinesi¹⁵¹, distribuì grano ed elemosine ai più miseri e affidò a un panettiere il compito di cuocere pane per i poveri¹⁵².

Più arduo fu reperire le risorse necessarie a ricostruire le infrastrutture indispensabili alla ripresa dei traffici: si provvide a ripristinare il ponte sul Po e i due porti sul fiume, cui si aggiunse un ponte di barche sulla Dora in attesa di costruirne uno in muratura¹⁵³; gli interventi interessarono anche le strade cittadine, cui occorreva restituire il selciato. Era indispensabile ripristinare i mulini sul Po e sulla Dora, danneggiati dai francesi¹⁵⁴, e in seguito lesionati da una piena straordinaria dei fiumi. In attesa di completare i lavori si ripiegò sui venticinque mulini a mano della città e si inviarono i grani a macinare a Moncalieri e Carignano¹⁵⁵. Occorreva poi rimettere in funzione l'apparato amministrativo e intervenire sugli edifici lesionati dai bombardamenti.

¹⁴⁷ F.A. TARIZZO, *Ragguaglio storico dell'assedio, difesa e liberazione della città di Torino* cit., p. 82.

¹⁴⁸ ASCT, *Ordinati*, vol. 236, c. 303. Congregazione del 29 agosto 1706. Si prevede di consumare 200 sacchi di grano, 50 carra di vino e 150 rubbi di formaggio.

¹⁴⁹ *Ibid.*, c. 309, Congregazione dell'8 settembre 1706.

¹⁵⁰ Molte persone lamentarono di essersi impoverite e chiesero soccorso. Il personale amministrativo della città o adibito a vari servizi pretese una gratifica per il lavoro in più svolto durante l'assedio; la maggior parte venne accontentata (*ibid.*, c. 348, Congregazione del 10 ottobre 1706).

¹⁵¹ *Ibid.*, cc. 339-340, Consiglio del 29 settembre 1706.

¹⁵² *Ibid.*, cc. 368-369, Congregazione del 31 ottobre 1706.

¹⁵³ *Ibid.*, c. 359, Congregazione del 26 ottobre 1706.

¹⁵⁴ *Ibid.*, c. 364, Congregazione del 31 ottobre 1706.

¹⁵⁵ Nella Congregazione del 12 novembre si torna a parlare dei mulini sulla Dora e sul Po inutilizzabili a causa delle